

**Diocesi di Padova
Diaconato Permanente**

***Riflessioni sul Ministero
del Diaconato Permanente
nella Diocesi di Padova***



a cura della Comunità del Diaconato

Padova 2004

Premessa

Nell'incontro del 21 gennaio 2002 con la Comunità del diaconato permanente il Vescovo Antonio Mattiazzo aveva invitato i diaconi a riflettere concretamente sullo status del loro ministero a distanza di circa 15 anni dalla sua restaurazione nella Chiesa di Padova. Nella stessa occasione egli aveva invitato anche a redigere una sintesi di quanto fosse emerso da questa riflessione perché fosse messa a sua disposizione e a quella della Commissione per il diaconato permanente.

La Comunità del diaconato, per rispondere compiutamente alla richiesta del Vescovo, ha ritenuto opportuno svolgere una serie organica di riflessioni sul tema proposto partendo proprio dalla sua Lettera del 26 dicembre 1994 *Il diaconato permanente: dono e responsabilità*. Da questo documento, durante una specifica assemblea della Comunità, sono stati estrapolati alcuni temi ritenuti particolarmente importanti per l'accoglienza e la valorizzazione del diaconato permanente nella comunità ecclesiale di Padova.

Questi gli argomenti scelti per la riflessione:

1. Il diacono nella chiesa-comunione: suoi rapporti con Vescovo, Presbiteri, Laici e, all'interno della Comunità, tra i diaconi stessi.
2. La regola sapienziale di vita e la spiritualità diaconale.
3. Il ministero del diacono nella nostra diocesi: attuazione e prospettive.
4. Il discernimento dei candidati al diaconato permanente: criteri e procedure per l'accertamento dell'idoneità.
5. La pastorale vocazionale, l'informazione e la sensibilizzazione della comunità diocesana al diaconato permanente.
6. La possibilità di un servizio diaconale a tempo pieno e la sua remunerazione economica e il problema dell'assistenza in caso di malattia o vecchiaia dei diaconi privi di mezzi di sostentamento personali.

La Comunità del diaconato permanente ha dedicato il tempo degli incontri di formazione dell'anno pastorale 2002/2003 nella discussione delle tematiche prescelte, utilizzando il metodo del laboratorio pastorale proposto da Midali (cfr. documento in Appendice 2). Tale metodologia consiste nell'articolare la riflessione in tre fasi:

1. fase kairologica: è il passo della descrizione, interpretazione e valutazione del passato e del presente;
2. fase progettuale: focalizzati gli elementi problematici, si individuano gli obiettivi a breve e a lungo termine e le tappe intermedie per rinnovare, o migliorare, la prassi vigente;
3. fase strategica: è il passo della costruzione, della proposta, di una programmazione pastorale concreta che permetta di raggiungere gli obiettivi identificati in precedenza.

A turno un diacono, in collaborazione con il Delegato episcopale, ha preparato il materiale utile per la riflessione (passi biblici, documenti magisteriali, interrogativi, ecc) che veniva consegnato ai diaconi prima dell'incontro della Comunità con opportuno anticipo. Nel giorno della discussione si sono formati piccoli gruppi che hanno sviluppato l'argomento secondo lo schema del laboratorio pastorale di Midali. Quanto emerso nei gruppi di lavoro è stato messo insieme nell'assemblea conclusiva. Lo stesso diacono che aveva curato la preparazione ha anche disposto la sintesi di ogni incontro che è stata poi verificata e approvata definitivamente dalla Comunità riunita collegialmente.

Da ultimo tutte le sintesi sono state riunite nel presente documento che è espressione della Comunità del diaconato nella sua interezza.

**Il diacono nella chiesa-comunione:
suoi rapporti con il vescovo, i presbiteri, i laici
e, all'interno della Comunità, tra i diaconi stessi**

«Il ristabilimento del Diaconato permanente va collocato nella prospettiva della *Chiesa-comunione* felicemente proposta dal Vaticano II. La comunione, in analogia con la struttura del corpo, implica una pluralità di ministeri, servizi, carismi, formanti una «unità differenziata». È importante notare che il ristabilimento del Diaconato permanente, mentre arricchisce la natura comunione della Chiesa, ha come conseguenza di ridefinire il profilo e ruolo del Vescovo, dei Presbiteri, dei Laici e dei vari ministeri nell'ambito della comunità ecclesiale».

(Mattiazzo A., *Il diaconato permanente: dono e responsabilità*, 1/b)

A

La Comunità del diaconato della diocesi di Padova sente profonda la comunione spirituale con il Vescovo, così come profondo è il senso di unità ecclesiale che la sua figura di pastore ispira e crea nel cuore dei diaconi. Conforta e incoraggia ciò che il Vescovo afferma circa l'esistenza e il ruolo dei diaconi permanenti, ed è significativa, a riguardo, l'accoglienza cordiale e particolare riservata ai diaconi in occasione degli incontri con il Pastore della diocesi, soprattutto in occasione di celebrazioni liturgiche.

La comunione tra diaconi è considerata da tutti un valore irrinunciabile. A tale proposito, è stata sottolineata l'estrema positività dell'incontrarsi per pregare insieme, per mettere in comune le esperienze di ministero e avere tempi di confronto per valutare i problemi che si incontrano nel suo esercizio. Nonostante la diversità dei caratteri e delle personalità, è sempre presente uno spirito di accoglienza dell'altro che ha portato ad un costruttivo rapporto umano e spirituale. Esiste comunque ancora una certa fatica nella comunicazione e nella comunione, dimensioni che, peraltro, sono in crescita. Le esperienze di collaborazione dei diaconi con i presbiteri sono piuttosto variegate, ma in genere il rapporto è positivo e costruttivo. In molti casi c'è una buona relazione di fiducia con forte responsabilizzazione e ampia delega riconosciute al diacono collaboratore; in altri, invece, la relazione parroco-diacono è più problematica.

Si riscontra in alcuni casi che i presbiteri hanno una parziale conoscenza teologica e pastorale del diaconato, che resta ancora, purtroppo, una novità da approfondire e chiarire nel suo essere. In altri termini, si fa fatica a comprendere chi sia veramente il diacono. È stato sottolineato che spesso manca una vera e propria responsabilità specifica del diacono nell'ambito della pastorale parrocchiale.

Il rapporto con i fedeli laici è connotato da una generale positiva accoglienza, in modo particolare da parte dei più "poveri": gli ammalati, i bisognosi e tutti coloro che sono in una qualche situazione di necessità. La stima e la fiducia dei fedeli nascono soprattutto dal sentire il diacono come una persona che partecipa e vive la loro stessa quotidianità. Purtroppo però anche i laici conoscono poco la figura del diacono.

B

Pur rendendosi conto della onerosità di tempo degli impegni legati al ministero episcopale, la Comunità auspica un più stretto legame con il Vescovo sia a livello di Comunità che personale. Pertanto, nei limiti del possibile, si propone di chiedere al Vescovo un rapporto più frequente con la Comunità diaconale nell'immediato e, in prospettiva, a livello personale con i singoli diaconi.

All'interno della Comunità si desidera un ulteriore aumento della fraternità e della solidarietà tra i diaconi, particolarmente a sostegno di coloro che hanno incarichi più gravosi. Si propone di avere relazioni più intense fra diaconi, anche al di fuori del contesto degli incontri di formazione e di preghiera della Comunità, rapporti in alcuni casi già esistenti tra diaconi di una stessa zona di

residenza. Si è ravvisata anche la necessità di farsi carico delle situazioni di difficoltà di qualche diacono, mantenendo una relazione viva anche con coloro che per disagi familiari, personali o di salute non possono essere presenti agli incontri di Comunità.

Nel rapporto presbiteri-diaconi le difficoltà emerse, così come le numerose esperienze di grande e fruttuosa collaborazione, hanno portato a sottolineare come nell'ambito di questi due gradi dell'Ordine sacro si debba creare una relazione di intensa comunione nell'ascolto reciproco, nel sentirsi appartenenti allo stesso sacramento, nell'amore e nella condivisione.

C

È emerso il suggerimento di proporre al Vescovo almeno un incontro annuale con la Comunità per un momento di preghiera, scambio e fraternità. Una volta all'anno, per esempio nella ricorrenza della festa di san Daniele diacono padovano, si potrebbe prevedere stabilmente un'assemblea della Comunità con il suo Pastore, con la celebrazione eucaristica e incontro conviviale con le famiglie dei diaconi.

Per far crescere ulteriormente la comunione nella Comunità diaconale, si curerà di attivare una rete di comunicazione, provvedendo anche che sia dato incarico a uno o più diaconi di mantenere contatti stabili con i diaconi in difficoltà. È stato posto anche il problema della possibilità di trovare una sede più idonea di quella attuale (il Seminario Maggiore) per gli incontri della Comunità, un luogo più adatto ad ospitare le famiglie nel tempo degli incontri e per i momenti di convivialità.

Da quanto emerso dall'analisi del rapporto tra presbiteri e diaconi, si auspica che il presbiterio e il laicato padovano siano aiutati a crescere nella conoscenza della vera identità del diacono. Concretamente potrebbe essere proposto agli organismi diocesani e ai vicariati di dedicare uno spazio adeguato alla conoscenza del diaconato permanente e al dibattito sul suo ruolo nella nostra diocesi.

Nelle varie occasioni d'incontro diocesane o vicariali che prevedano la presenza soprattutto dei laici, si potrebbe provvedere ad una adeguata diffusione della conoscenza del diaconato permanente, anche se resta sempre la testimonianza del ministero svolto con amore e completa dedizione il modo migliore per mostrare con i fatti chi è e cosa fa il diacono nella chiesa di Padova.

La regola sapienziale di vita e la spiritualità diaconale

«Allo scopo di promuovere la fedeltà dei Diaconi alla grazia sacramentale ricevuta e a crescere in essa, invito i responsabili della formazione ad elaborare le linee di una spiritualità diaconale, da proporre insieme con una apposita Regola sapienziale di vita».

(Mattiazzo A., *Il diaconato permanente: dono e responsabilità*, 4)

A

La spiritualità dei diaconi della nostra diocesi si può articolare sinteticamente in momenti vissuti quotidianamente, settimanalmente, mensilmente e periodicamente.

Ogni giorno il diacono celebra da solo o comunitariamente, in famiglia o nella comunità parrocchiale, la Liturgia delle Ore in unione con la chiesa universale: è questo il momento irrinunciabile e fondamentale di incontro con il Signore, così come lo è la Santa Messa quotidiana, in cui il diacono svolge - potendo - il proprio munus liturgico. La meditazione, la lectio divina personale e la recita del santo rosario completano la dimensione orante della sua vita.

La spiritualità diaconale viene però vissuta dai diaconi della nostra diocesi anche nei momenti feriali della vita quotidiana: nella visita agli ammalati, nella testimonianza sul lavoro, nel contatto con la

gente, nell'espletamento in parrocchia del lavoro pastorale e soprattutto in famiglia con la moglie, i figli, i famigliari più stretti, rendendo così contemplativa la vita vissuta nel servizio a Cristo nei fratelli. Settimanalmente il diacono vive le celebrazioni domenicali e festive partecipando alla preghiera della comunità, testimoniando e celebrando con essa la fede nel Signore morto e risorto. Ha modo pure di alimentare lo spirito di ascolto e di preghiera nella preparazione e nell'animazione degli incontri di lectio divina, dei centri di ascolto, di catechesi e di formazione ai sacramenti e alla loro celebrazione. Anche le visite agli ammalati per la Santa Comunione o alle famiglie per la benedizione sono occasione di preghiera e di vera crescita spirituale.

Mensilmente il diacono partecipa agli incontri programmati dalla Comunità del diaconato. Questi lo aiutano a maturare spiritualmente e culturalmente, gli danno la possibilità di crescere nella fraternità diaconale mediante la condivisione di gioie, dolori, difficoltà e speranze e lo sostengono nel confermare la propria vocazione.

La celebrazione individuale del sacramento della riconciliazione, legato o meno alla direzione spirituale, resta, con quest'ultima, un momento periodico irrinunciabile di verifica e di maturazione spirituale.

Periodicamente il diacono vive una o più giornate di ritiro, partecipando anche agli esercizi spirituali residenziali. La difficoltà maggiore per la partecipazione a questi ultimi è la collocazione temporale appositamente scelta per i presbiteri e la limitazione di tempo nel periodo di ferie per i diaconi attivi al lavoro.

B

La Comunità del diaconato sente forte il desiderio di vivere più in profondità la propria spiritualità, sia comunitaria che individuale, aiutata in questo anche da una apposita regola sapienziale di vita della Comunità diaconale.

I diaconi di Padova sono tutti coscienti che il proprio impegno spirituale maggiore deve essere quello volto a conformarsi sempre più a Cristo Servo, così come lo esige la stessa grazia sacramentale propria del grado dell'ordine cui appartengono. La spiritualità diaconale e la regola di vita devono tendere a formare in tutti i diaconi un amore sempre più vivo a Cristo e alla Chiesa.

Nella ricerca di un progetto spirituale, sia personale che comunitario, adeguato alla vita diaconale si dovranno tenere presenti le difficoltà proprie della vita familiare e lavorativa, quali il tempo limitato, l'esigenza di conciliare gli impegni di lavoro, familiari e pastorali, il rischio di essere presi da un eccessivo attivismo.

Per quanto riguarda l'aspetto della formazione dei candidati al diaconato si raccomanda che essi siano aiutati a integrare nella spiritualità diaconale che stanno assumendo, la specifica spiritualità derivante dal loro stato di vita di celibi, sposati, vedovi (vedi *Ratio fundamentalis*, nn. 36-39). È altresì importante che si trovino le forme per coinvolgere, ancor di più, le mogli nel loro cammino formativo spirituale.

La preghiera personale, il rapporto con Cristo Servo e la contemplazione del suo mistero d'amore per tutta l'umanità, sono l'impegno prioritario della vita del diacono permanente per imparare a servire fino al dono totale di sé ai fratelli.

C

La Comunità del diaconato sente l'esigenza di stilare al più presto una regola sapienziale di vita, tenendo presente le indicazioni della Comunità stessa.

La Comunità del diaconato desidera proseguire in un cammino di formazione spirituale impegnativo in cui trovino spazio anche la sperimentazione di ritiri zonalì, l'avvio della prassi degli esercizi

spirituali da effettuarsi in un periodo dell'anno più opportuno per la partecipazione del maggior numero possibile di diaconi.

La Comunità del diaconato ritiene opportuna la possibilità della sperimentazione del tutorato, della presenza cioè di un diacono a fianco di ciascun candidato per uno scambio più fitto di esperienze spirituali.

Quale segno esterno per i diaconi della Chiesa di Padova?

A margine del laboratorio si è discusso anche della convenienza o meno di concordare tra diaconi, con l'assenso dei Superiori, l'uso di un segno esterno indicante l'appartenenza all'ordine sacro. Dalle varie opinioni espresse in assemblea è emerso il parere che l'adozione, o meno, di un segno resti un'opzione libera di ciascun diacono accettando con uguale amore e rispetto sia chi decida di portarlo sia chi opti di farne a meno. Sull'opportunità dell'uso e sul tipo del un segno esterno potrebbe essere utile il parere dei Superiori.

Il ministero del diacono nella nostra diocesi: attuazione e prospettive

«È sommamente necessario che il Diacono permanente sia riconosciuto nella sua *specificità identità* e valorizzato nel suo peculiare *ministero*, recepito nell'ambito della comunità cristiana, sia dai presbiteri come dai laici. (...) La specificità della grazia sacramentale del Diaconato è *il servizio che ha Cristo come modello supremo*. È importante tener presente che Gesù ha concepito e svolto la sua missione come un "servizio". (...) Riconoscendo e accogliendo il dono del diacono, il vescovo e i presbiteri avranno cura di affidargli servizi ecclesiali significativi e non compiti solamente marginali, estemporanei o di supplenza».

(Mattiazzo A., *Il diaconato permanente: dono e responsabilità*, 3)

A

Gli ambiti e i ruoli più significativi del ministero dei diaconi permanenti della diocesi di Padova sono contenuti nella triplice diaconia della Parola, della carità e della liturgia, e possono essere identificati nei seguenti servizi. Nell'ambito della diaconia della Parola: proclamazione del Vangelo, omelia, lectio divina, catechesi, preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e del matrimonio, pastorale missionaria, pastorale scolastica, pastorale familiare, formazione dei catechisti, centri di ascolto, accompagnamento catechistico degli adulti e degli anziani.

Nell'ambito della carità: la pastorale degli anziani emarginati, delle persone sole o in difficoltà, l'animazione dei gruppi Caritas parrocchiali, i centri di ascolto degli immigrati (ambito parrocchiale), la pastorale dei reclusi, il sostegno morale e materiale ai carcerati e ai dimessi dal carcere, la pastorale dell'ascolto e della consolazione in ambito ospedaliero, la ricerca e incontro di extra comunitari sbandati, il servizio alla Caritas diocesana.

Nell'ambito della liturgia: aiuto al Vescovo e ai presbiteri nelle celebrazioni liturgiche, distribuzione della Santa Comunione ai fedeli nelle celebrazioni eucaristiche e agli infermi; esposizione del Santissimo Sacramento e benedizione eucaristica, presidenza nelle celebrazioni della Parola e lodi e vesperi comunitari.

Nell'espletare questi ministeri talvolta il servizio del diacono non viene compreso nella sua interezza, con comprensibile disagio di chi esercita il ministero, a causa della scarsa conoscenza della peculiare identità sacramentale e ministeriale del diacono. Generalmente, tuttavia, si riscontrano manifestazioni di stima e accoglienza nei confronti del diacono che, sia pure in modo non del tutto chiaro, viene considerato una persona consacrata che svolge un servizio importante e significativo per il Regno dei Cieli nella Chiesa.

B

Sarà necessario in futuro consolidare e rinnovare la formazione permanente dei diaconi, non limitandomelo agli incontri previsti dalla Comunità del diaconato. Ogni diacono dovrebbe sentire la necessità di un aggiornamento continuo dei contenuti teologici e pastorali relativi ai vari ambiti che lo vedono impegnato e sentirsi moralmente responsabile di approfondire adeguatamente gli argomenti in cui avverte di essere meno aggiornato.

Alla luce di quanto emerso nel momento kairologico, si evince che il ministero diaconale sembra estrinsecarsi in una molteplicità di servizi, in ambiti numerosi, ma non sempre significativi; da questo deriva una certa dispersione di energie in compiti non sempre prettamente diaconali. Occorrerebbe perciò individuare la peculiarità del ministero diaconale e riqualificarne la presenza negli ambiti di pertinenza specifica, soprattutto nel servizio della carità, inteso come aiuto da dare alla comunità - diocesana o parrocchiale - per vivere sempre di più la carità secondo le esigenze del vangelo e le attese degli uomini e delle donne di oggi, specialmente i poveri e gli esclusi. Altro settore specifico sembra essere quello del "ministero della soglia", inteso come il collegamento che il diacono compie tra chiesa e realtà delle famiglie, del lavoro, della scuola, del sociale in genere.

Restano da definire gli ambiti in cui questo specifico potrà in futuro essere vissuto dai diaconi padovani, sia nell'ambito parrocchiale, che vicariale, zonale e diocesano (cfr *Lettera del Vescovo*, 3). A tale proposito si chiede al Vescovo e agli organismi diocesani di partecipazione di aiutare la Comunità del diaconato permanente a riflettere e a discernere, per poter attuare una presenza pastorale sempre più qualificata, incisiva ed efficace dei diaconi.

Per fare in modo che il servizio diaconale sia valorizzato e opportunamente messo a frutto, nel vasto campo della pastorale potrebbero essere individuati degli ambiti da affidare ai diaconi, stabilmente o a tempo, con un vero e proprio mandato, dove con autonomia e libertà di iniziativa, operino in comunione con i presbiteri e i laici. I mandati, per una maggiore efficacia, dovrebbero essere chiari, puntuali, inerenti a funzioni specifiche, soprattutto quando l'ambito da parrocchiale diventa vicariale, zonale o diocesano; i laici, i religiosi e i presbiteri dovrebbero essere debitamente informati del mandato, delle sue deleghe, dei suoi obiettivi, dei suoi limiti.

Nell'affidare un incarico dovrebbero essere tenute presenti le capacità, la situazione familiare e lavorativa, le esperienze pregresse, la preparazione culturale, pastorale e teologica del diacono da scegliere, in modo da potergli far esprimere il meglio di sé nell'esercizio del ministero. Perché questo avvenga è necessario sempre più che il Vescovo e il suo delegato, eventualmente coadiuvato da collaboratori, conoscano bene il diacono a cui affidare un incarico pastorale.

Già durante il periodo della formazione è auspicabile che i candidati si orientino a uno specifico approfondimento teologico e spirituale in vista di un particolare ministero. Si potrebbe puntare anche ad una adeguata formazione di alcuni diaconi perché possano essere inseriti in particolari servizi nelle realtà diocesane o vicariali, come si fa, ad esempio, per taluni presbiteri mandati a specializzarsi in specifici settori teologico-pastorali.

Discernimento dei candidati al diaconato permanente: criteri e procedure per l'accertamento dell'idoneità

L'opera di discernimento propria dell'équipe incaricata della formazione, risulterà illuminata e più sicura se potrà contare sulla sincera e leale collaborazione dei Presbiteri e delle comunità che presentano il candidato. Per operare in modo chiaro, preciso e con il senso di responsabilità che si richiedono in materia così importante, è necessario che si definisca e si applichi coscienziosamente una *procedura* intesa ad accertare per ogni candidato le doti ed i requisiti di idoneità stabiliti per l'ammissione all'iter formativo e per l'ordinazione diaconale. Spetta al Delegato vescovile raccogliere tutta la documentazione necessaria e trasmetterla al Vescovo, con un attestato che tracci il profilo della personalità del candidato, secondo i parametri e le qualità richiesti per il ministero diaconale.

(Mattiazzo A., *Il diaconato permanente: dono e responsabilità*, 5)

A

I soggetti attualmente chiamati nella nostra diocesi ad attuare il discernimento e l'accompagnamento degli aspiranti e dei candidati al diaconato permanente sono:

nel periodo del discernimento iniziale

- il parroco o il responsabile della comunità in cui opera l'aspirante
- la comunità parrocchiale, o il gruppo ecclesiale, dove è inserito l'aspirante
- l'aspirante al diaconato in prima persona
- la sposa, per i coniugati, oltre che i familiari
- il padre spirituale
- il delegato vescovile per il diaconato permanente.

nel periodo dell'accompagnamento

- il delegato vescovile, a cui spetta decidere sull'ammissione all'ordine sacro
- il padre spirituale
- il parroco e la comunità parrocchiale in cui opera il candidato;
- la famiglia, soprattutto la sposa, per i coniugati;
- il diacono che cura il collegamento con le famiglie dei candidati;
- la Comunità diaconale;
- l'équipe dei formatori.

B

Per facilitare la scoperta della vocazione, il discernimento e l'accompagnamento dei candidati al diaconato permanente sembra essere necessaria:

- una maggiore sensibilizzazione e valorizzazione del diaconato nelle parrocchie, per favorire e scoprire eventuali vocazioni;
- una maggiore sensibilizzazione e informazione dei presbiteri sulla realtà del diaconato permanente oltre che un loro fattivo impegno di accompagnamento nel cammino formativo dei candidati;
- il rafforzamento e il miglioramento del dialogo e dello scambio di esperienze tra i diaconi e aspiranti o candidati al diaconato permanente.

Si identificano di seguito alcuni criteri di discernimento della vocazione diaconale:

- la verifica delle esperienze del candidato nei vari ambiti di vita, specialmente nella famiglia;
- il progressivo inserimento del candidato nei vari ambiti pastorali della parrocchia: è la verifica dell'impegno e delle capacità manifestate in precedenza;
- la valutazione del senso di appartenenza alla Chiesa.

La Comunità diaconale ravvisa altresì la necessità di tenere presente anche queste ulteriori osservazioni:

- il tutorato: si ritiene utile l'introduzione di un diacono tutore nell'iter formativo di aspiranti e candidati, specialmente se il loro numero dovesse aumentare. Il tutore è una figura non ancora sperimentata nella Comunità del diaconato di Padova.
- la Commissione per gli scrutini: la costituzione di una commissione, che affianchi il delegato vescovile nel suo compito di discernimento e di formazione, è ritenuta utile e auspicabile. Può essere di prezioso aiuto al delegato vescovile che, con una quantità maggiore di informazioni, potrebbe essere coadiuvato e esprimere un giudizio più completo sull'idoneità del candidato. Di essa potrebbero far parte anche il parroco e il tutore del candidato.
- I diaconi formatori: si ritiene che ci siano, attualmente, diaconi idonei per maturità, preparazione ed esperienza, al compito di formatore. Tuttavia sarebbero da far acquisire ulteriori competenze specifiche ai diaconi da proporre in questo ruolo, anche mediante la partecipazione agli appositi corsi.

C

L'obiettivo da raggiungere è quello di formare un diaconato permanente preparato alla molteplicità degli impegni ecclesiali, capace di affrontare le sfide del mondo d'oggi e le nuove necessità della

chiesa, tenendo conto della realtà spirituale e sociale della diocesi di Padova, per offrire alla comunità diaconi permanenti capaci di svolgere mansioni di alto profilo con una presenza matura, responsabile e dinamica. Questa testimonianza operativa potrà favorire la conoscenza del diaconato e quindi suscitare nuove vocazioni diaconali.

A tale scopo è importante continuare con fiducia il cammino formativo per aspiranti e candidati, sottolineando ancor di più la necessità di una partecipazione assidua e impegnata agli incontri programmati, culturali e spirituali. Se verrà ritenuto opportuno, sarà importante attuare a tempo debito, il tutorato e la commissione per gli scrutini. Sarebbe inoltre utile offrire possibilità formative straordinarie ai diaconi che abbiano doti spirituali, pedagogiche e umane atte a esplicare la funzione del tutorato e/o della Commissione per gli scrutini.

La pastorale vocazionale, l'informazione e la sensibilizzazione della comunità diocesana al diaconato permanente

«Il documento del Consiglio presbiterale richiama opportunamente l'importanza di promuovere una sistematica informazione e sensibilizzazione delle comunità sul ministero diaconale al fine di farlo conoscere e apprezzare come chiamata-dono di Dio e di discernere i "chiamati".

L'impegno assunto responsabilmente dalla nostra Diocesi di ripristinare e valorizzare il Diaconato permanente, comporta conseguentemente la sollecitudine per proporre la vocazione a questo specifico ministero, nella consapevolezza che la vocazione viene da Dio, ma Dio generalmente si serve della mediazione della Chiesa. Occorrerà, dunque, che, nella pastorale vocazionale, si abbia cura di presentare e proporre anche la vocazione al Diaconato permanente».

(Mattiazzo A., *Il diaconato permanente: dono e responsabilità*, 5)

A

Si può constatare facilmente che la pastorale vocazionale al diaconato permanente non è attuata in modo sistematico ed efficace: non c'è infatti alcun intervento specifico volto ad concretizzarla né a livello diocesano, né, tanto meno, a livello vicariale o parrocchiale. Il Centro Diocesano Vocazioni, nella sua attività di animazione vocazionale, non sembra essere particolarmente interessato al diaconato permanente.

La stampa cattolica, sia diocesana che nazionale, offre talvolta qualche contributo, in genere prettamente informativo e di conoscenza dei servizi concreti del ministero, quindi solo piuttosto indirettamente vocazionale.

Una modalità informale, ma certamente viva, di pastorale vocazionale è costituita dalla presenza stessa del diacono nel luogo abituale del suo servizio. Questa sensibilizzazione è efficace tanto quanto il diacono ha una identità precisa, capace di esprimere un servizio significativo.

I presbiteri nei confronti del diaconato permanente, dimostrano una sempre maggiore conoscenza e apertura anche se alcuni non celano la loro perplessità nei confronti del diaconato permanente esercitando, involontariamente, un freno alla scoperta e alla diffusione di questa specifica vocazione. Generalmente, però, essi hanno verso i diaconi un atteggiamento di accoglienza e di rispetto, soprattutto quando si trovano di fronte ad un servizio umile e disinteressato verso la comunità cristiana, svolto in sintonia con il loro stesso ministero.

B

La Comunità del diaconato si trova concorde nel ritenere che una adeguata e sistematica pastorale vocazionale al diaconato permanente nella nostra diocesi, nei vicariati e nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali, può essere un importante mezzo per far conoscere maggiormente questo grado dell'ordine sacro e suscitare vocazioni.

Nelle parrocchie la presenza dell'animatore vocazionale, anche se attualmente poco diffusa, sarebbe molto utile per la sensibilizzazione al diaconato permanente. Forse il problema alla base è il fatto che l'animatore vocazionale, così come il catechista o l'animatore dei ministranti, sembrano non avere, salvo eccezioni, una conoscenza esaustiva del diaconato permanente. Sicuramente il diacono permanente inserito in una parrocchia può diventare un importante elemento di informazione e sensibilizzazione anche per le comunità limitrofe, e indirettamente anche per la diocesi, a condizione che esprima capacità, umiltà, dedizione ed equilibrio nell'esercizio del suo ministero.

Altro elemento fondamentale è il ruolo che il "mandato" assegna al diacono permanente, specialmente se orientato al servizio della carità: questa caratterizzazione, infatti, sembra essere più stimolante al fine vocazionale. Esistono degli elementi frenanti la diffusione del diaconato e della sensibilizzazione vocazionale: essi sembrano essere la poca conoscenza di questo grado dell'ordine sacro, sia da parte dei presbiteri che dei laici, anche impegnati e il rischio per i diaconi di essere identificati, o di potersi identificare, in modo quasi esclusivo negli aspetti clericali, sacrali, liturgici, a scapito di quelli caritativi e di annuncio della Parola.

Le linee direttrici di una sensibilizzazione al servizio diaconale dovrebbero muoversi tenendo conto principalmente dei fattori evidenziati.

C

Il ruolo che le associazioni e i movimenti ecclesiali possono assumere nella sensibilizzazione al diaconato permanente è da ritenere importante visto che molti dei candidati ora in cammino provengono proprio da queste realtà. Sarà opportuno, pertanto, rafforzare il coinvolgimento delle associazioni e dei movimenti attraverso una efficace collaborazione con i loro responsabili.

I movimenti dovranno altresì sforzarsi di considerare il diacono non solo come un loro membro, il cui servizio deve essere svolto esclusivamente ad intra: il diacono è sempre ordinato per tutta la chiesa e deve rispondere esclusivamente al suo Vescovo.

I centri di spiritualità diocesani, pur non avendo un compito diretto nella pastorale vocazionale, possono essere i luoghi dove la presenza del diacono può diventare occasione efficace per la diffusione e la sensibilizzazione alla vocazione diaconale.

L'informazione e la sensibilizzazione diocesana al diaconato permanente potrà essere attuata anche mediante la partecipazione attiva alle iniziative del clero, alle congreghe, agli incontri vicariali di vario genere.

Si auspica anche che i diaconi permanenti abbiano un loro rappresentante stabile nel Consiglio presbiterale e nel Consiglio pastorale diocesano, oltre che nella varie commissioni diocesane in modo da far conoscere indirettamente con la loro presenza la realtà dei diaconi permanenti. Infine si chiede una collaborazione agli organismi diocesani di partecipazione perché si facciano carico di una opportuna azione di conoscenza nei confronti del diaconato permanente.

Possibilità di un servizio diaconale a tempo pieno, sua remunerazione economica e problema dell'assistenza in caso di malattia o vecchiaia dei diaconi soli

«Il Diacono, anche se sposato e quindi nella necessità di attendere agli obblighi familiari e di sostenere economicamente la propria famiglia, *dovrà normalmente dedicare all'esercizio del suo ministero, un tempo più ampio di quello normalmente dato da un Laico.* Può anche presentarsi l'opportunità che egli dedichi al ministero il tempo pieno. Si presenta allora il problema economico, anche perché i Diaconi

permanenti sono stati esclusi dall'attuale sistema di sostentamento del Clero. Per far fronte a quest'esigenza, la Diocesi è impegnata a elaborare - sulla base degli orientamenti del Consiglio presbiterale - un piano di sostentamento economico per i Diaconi permanenti».
(Mattiazzo A., *Il diaconato permanente: dono e responsabilità*, 3)

A

Tutti i diaconi di Padova condividono l'aspirazione a un diaconato a tempo pieno come servizio totale alla comunità ecclesiale per il Regno dei Cieli. Si rileva però che la situazione attuale presente nella nostra diocesi è quella del servizio a tempo parziale, pur con la presenza di rare e preziose eccezioni. Il servizio diaconale a tempo parziale, a fianco dell'attività lavorativa, permette al diacono di provvedere personalmente al proprio sostentamento e a quello della famiglia, ma consente anche al diacono, e questo è significativo, di restare più efficacemente inserito nella società, portando una importante testimonianza di fede anche in ambiti difficilmente raggiungibili dall'evangelizzazione e dalla pastorale ordinaria.

Tuttavia resta vero che per lo svolgimento di un servizio diaconale ancora più efficace è necessario dedicare al ministero una congrua quantità di tempo e di energie. L'accesso al tempo pieno per il diacono permanente comporta, per chi non è in pensione, dei problemi non eludibili di natura economica, accentuati in chi ha una famiglia da sostenere.

Attualmente non è prevista per il diacono una remunerazione economica effettiva, ma solo eventuali rimborsi per spese occasionali o piccoli compensi per incarichi particolari e temporanei. Per quanto riguarda l'assistenza al diacono in caso di malattia o di vecchiaia dei diaconi soli - celibi o vedovi - è emerso che attualmente né la Comunità diaconale, né altra struttura diocesana, si fanno carico dei fratelli che versano in tali situazioni, se non per rare iniziative personali spontanee.

B

La condizione ideale per l'esercizio del ministero diaconale è sicuramente il tempo pieno: la Comunità del diaconato auspica che per il futuro questo sia: l'obiettivo a cui tendere, anche se non in modo esclusivo. Tuttavia questa prospettiva esige necessariamente l'esistenza di una remunerazione economica adeguata, come del resto accade già in altre nazioni. Per attuarla sarà determinante che il Consiglio presbiterale, facendo proprie le indicazioni del nostro Vescovo (*// Diaconato permanente: dono e responsabilità*, n.3), dia degli orientamenti alla diocesi sul sostentamento economico dei diaconi permanenti, elaborando a breve termine un piano attuativo a riguardo.

C

La Comunità del diaconato sottolinea come sia consigliabile, in una prima fase, che siano create le condizioni generali affinché i diaconi possano operare una scelta tra servizio a tempo parziale e servizio a tempo pieno, per arrivare gradualmente a dare a tutti la possibilità attuare un ministero totalmente dedicato alla comunità ecclesiale.

Nel caso in cui il diacono dovesse svolgere il suo servizio a tempo pieno la remunerazione economica dovrà necessariamente essere adeguata alla sua situazione familiare. Le occasioni più opportune per l'impiego a tempo pieno dei diaconi potrebbero essere quelle nelle opere caritative della diocesi, nelle parrocchie prive di presbitero residente, nelle cappellanie degli ospedali, negli uffici ed enti diocesani, presso la Curia vescovile.

È auspicabile l'invio di diaconi permanenti in missione o nelle diocesi dove questa figura sia scarsamente presente o del tutto assente.

Per il sostentamento economico dei diaconi si può suggerire il ricorso all' "otto per mille", o alla possibilità che il vicariato, dove il diacono presta il suo servizio a tempo pieno, provveda al suo mantenimento. In questo senso potrebbero essere studiate anche delle forme di collaborazione tra vicariati e diocesi.

Per i diaconi soli, anziani o malati o comunque in caso di necessità, si potrebbe ricorrere alle strutture d'assistenza e cura che la diocesi mette a disposizione dei propri presbiteri, quali l'Opera della Provvidenza di Sant'Antonio o la Casa del clero, non operando differenza alcuna tra soggetti appartenenti, anche se in grado diverso, al medesimo sacramento dell'ordine.

Si prende atto che una doverosa attenzione deve essere riservata ai diaconi in difficoltà (economica, fisica, familiare, ecc.). A tale scopo, nel prossimo futuro, un diacono potrebbe coordinare le attività a sostegno di tali situazioni curando soprattutto il collegamento con i confratelli della Comunità.
Metodologia

Appendice 1
Testo della lettera
Il diaconato permanente: dono e responsabilità, 1994

Appendice 2
Metodologia per un laboratorio pastorale
(secondo lo schema di Midali)

Fase Kairologica (o valutativa)

La prima è la fase della descrizione, interpretazione e valutazione con l'ausilio delle scienze umane e della fede. Si tratta di leggere un fatto secondo la categoria teologica e pastorale dei segni dei tempi. Ecco in dettaglio i tre passaggi:

1. Momento fenomenologico: corrisponde al classico "vedere". Si tratta di descrivere una determinata situazione, cogliendone i dati e il contesto
2. Momento interpretativo: corrisponde al classico "giudicare". La valutazione viene fatta alla luce delle scienze umane (questa impostazione corrisponde alle attese e ai bisogni delle persone) e alla luce della fede (questa impostazione corrisponde ai valori evangelici).
3. Conclusione: al termine di questa prima fase si dovrebbe cogliere ciò che va conservato, quello che va aggiornato e quello che va abbandonato. Inoltre dovrebbero emergere domande, problemi, aspetti da chiarire.

Fase Progettuale

L'analisi precedente potrebbe aver individuato un certo disagio per elementi problematici emersi. Si tratta ora di identificare gli obiettivi a lungo termine e le tappe intermedie per raggiungere prassi rinnovata liceo i passaggi:

- Far emergere il disagio: si tratta di una critica "nella" e "della" Chiesa che fa emergere imperfezioni, inadeguatezze, elementi di poca efficacia.
- Momento normativo: si tratta di mettere a fuoco la mente, gli obiettivi, i presupposti necessari per poter migliorare la prassi.

Fase Strategica

Con strategia intendiamo quegli elementi che consentono di passare dalla situazione data a quella desiderata. Si tratta di costruire una "programmazione pastorale", i cui punti nodali potrebbero essere i seguenti:

momento criteriologico:

si tratta di mettere a punto gli obiettivi intermedi, la metodologia più efficace.

Ruolo degli operatori coinvolti:

la comunità diocesana, gli organismi di rappresentanza, le parrocchie, i parroci, i diaconi.

Ruolo dei referenti:

per esempio gli esperti da coinvolgere.

Modalità di attuazione:

analisi degli obiettivi, dei possibili ostacoli, imprevisti, conflitti ...

Tempi di attuazione:

potremmo, per esempio, aver individuato una meta che però chiede prima di risolvere altre questioni.

Mezzi necessari:

mezzi comunicativi, economici.

Sperimentazione:

potrebbe essere una tappa necessaria prima di definire in maniera precisa una scelta. Verifica ed eventuale rettifica della sperimentazione.



Comunità del Diaconato Permanente
Via del Seminario, 29
35100 Padova